

# **RASSEGNA STAMPA**

**6 ottobre 2010**

**Confindustria Catania**

**Lo Bello**



## «Lavoratori mafiosi anche al Nord»

«I lavoratori infiltrati dalla mafia svolgono un ruolo di testa di ponte e molto spesso il pizzo si paga anche facendo lavorare uomini di Cosa Nostra. Avviene nel Mezzogiorno e nel Nord del Paese come in Piemonte». Lo ha detto a Radio 24 Ivan Lo Bello (foto), Confindustria siciliana.

## Operazione austerità

# Regione, tagli su autoblu e stipendi degli assessori

*Si della giunta alla legge che "licenzia" il sindaco che amministra dal confino*

**MASSIMO LORELLO**

TAGLI agli stipendi degli assessori, alle auto blu e alle ore di permesso sindacale per i dipendenti. In attesa di presentare il disegno di legge sull'eliminazione delle Province, la nuova giunta di Raffaele Lombardo avvia le prime mosse improntate sull'austerità. Si parte con la decurtazione del 10 per cento degli stipendi dei dodici assessori che attualmente guadagnano ciascuno 19.170 euro lordi al mese ai quali si applica già ritenute del 40 per cento. In totale ciascun componente del Lombardo quater ogni mese riceverà sul suo conto in banca poco più di 10 mila euro.

Non sono state rese note, invece, le cifre che riguardano i tagli agli staff degli assessori. Allo stato, ogni esponente della giunta può contare su una squadra composta da 38 persone tra applicati all'ufficio di gabinetto, alla segreteria particolare e all'ufficio per il controllo strategico.

Approvato anche il taglio delle auto blu attualmente in uso ai dirigenti generali dei dipartimenti regionali, a quelli degli uffici speciali e ai capi di gabinetto dei 12 assessorati. In sostituzione, sottolineano da Palazzo d'Orleans, sarà assegnata una sola auto ad assessorato, «per soddisfare le esigenze di mobilità degli uffici in questione». La giunta ha anche dato incarico agli uffici di predisporre un piano di razionalizzazione sull'uso dei telefonini da parte dei dipendenti.

«Si tratta — dice il governatore Raffaele Lombardo — del primo atto di una giunta squisitamente tecnica chiamata a disegnare il nuovo volto dell'amministrazione regionale». Una Regione che ha deciso pure di intervenire sui rapporti con i sindacati. La giunta ha infatti approvato le direttive all'Aran Sicilia che riguarda il rinnovo dell'accordo regionale quadro sulle aspettative e i permessi

sindacali. In occasione dell'ultimo accordo, stipulato nel giugno del 2003 e scaduto lo scorso 26 settembre, il plafond annuo di permessi sindacali era di 35 mila giornate lavorative da distribuire proporzionalmente in relazione al numero dei dipendenti, tra comparto e area della dirigenza. Con l'approvazione delle direttive, in attesa che venga definito un nuovo accordo, il numero dei permessi già previsti sarà ridotto del 30 per cento.

Entro tre anni dovrà essere predisposta una riduzione graduale dei permessi per tutto il personale in servizio, in modo tale da comprimere il divario esistente rispetto alla disciplina in vigore in ambito statale. Previsto, inoltre, per i dirigenti sindacali, un tetto massimo per il cumulo dei permessi: non potrà superare il 50 per cento delle

giornate lavorative. I permessi sindacali erano finiti nel mirino della Corte dei conti nell'ambito della relazione sul giudizio di parifica del rendiconto generale della Regione per il 2008. «Ci sta bene che si riducano i permessi sindacali — dice Michele Palazzotto, segretario regionale della Cgil Funzione pubblica — Ma adesso la Regione affronti il tema del contratto dei dipen-

enti che è scaduto dal 2006». Anche Dario Matranga e Marcello Minio, responsabili regionali del Cobas Codir dicono di non temere la decurtazione ma sottolineano: «Vorremmo che

l'amministrazione siciliana applicasse tanti altri tagli. A cominciare dall'eliminazione delle società regionali da ricondurre tutte a un unico ente». Si vedrà.

Intanto, su proposta dell'assessore alle Autonomie locali, Caterina Chinnici, la giunta ha approvato il disegno di legge che servirà a sospendere il sindaco di Licata Angelo Graci. Il primo cittadino amministra il Comune fuori dai confini municipali perché raggiunto da un divieto di dimora in quanto accusato di corruzione. In assenza di una giurisprudenza esaustiva

in materia l'assessore Chinnici ha deciso che è arrivato il momento di trovare una soluzione.

Così, integrando quanto già previsto dalla normativa nazionale per la custodia cautelare o gli arresti domiciliari, saranno sospesi dalle cariche anche coloro nei cui confronti sia stato disposto l'obbligo di dimora, il divieto di soggiorno, il divieto di espatrio o obbligo di presenta-

zione alla polizia giudiziaria. «Questo — afferma il governo regionale in una nota — al fine di evitare un altro «caso Licata». Ma adesso il disegno di legge dovrà andare prima in commissione e poi in aula all'Ars per ricevere l'approvazione definitiva. Insomma, Graci potrà tenere la fascia tricolore ancora per un po'.

# Regione, l'ora dell'austerità stop a privilegi e megaspese

Taglio del 20% alle indennità degli assessori. Burocrati: via le auto blu

LILLO MICELI

**PALERMO.** La Regione non ha soldi, le casse sono in profondo rosso? Allora, bisogna iniziare a tagliare le spese superflue, a cominciare dai privilegi che fin qui sono stati un vero e proprio «status symbol» per alti burocrati, sindacalisti e addetti alle segreterie particolari. Anche i dodici assessori tecnici devono rinunciare al 20% della loro cospicua indennità. È solo l'inizio dell'annunciata manovra economica all'insegna di lacrime e sangue che la Regione dovrà effettuare per assorbire le minori entrate, fra gettito tributario e riduzione dei trasferimenti statali, che per il 2011 sono calcolate in circa due miliardi di euro. La prima tranche della manovra, è stata decisa nel corso della riunione della nuova giunta regionale che ha chiesto all'assessore all'Economia e alla Programmazione, Gaetano Armao, di effettuare, insieme con il ragioniere generale Enzo Emanuele, una ricognizione sullo stato del Bilancio. Intanto, i dirigenti generali e i capi di gabinetto degli assessori non avranno più in dotazione l'auto blu. Complessivamente, sulle strade della Sicilia circoleranno all'incirca 55 auto di rappresentanza in meno. Altri burocrati

e capi di gabinetto (gli addetti agli uffici di gabinetto saranno ulteriormente ridotti del 10%), però, potranno fruirne nel caso di necessità. Insomma, davanti alle sedi degli assessorati non ci saranno più file di auto di servizio e decine di autisti a bivaccare.

Inoltre, la giunta regionale ha dato mandato all'Aran di ricontrattare i permessi sindacali che attualmente ammontano a 35 mila giornate. Una cifra colossale che costa all'amministrazione una somma piuttosto esosa. La rappresentanza delle forze sindacali, comunque, sarà garantita ma sarà regolarizzata secondo le effettive esigenze. Obiettivo del «Lombardo quarter», oltre la drastica riduzione degli sprechi, è quello di dare impulso alla spesa dei fondi europei. E per questo motivo, è stato deciso che i funzionari responsabili si riuniranno una volta alla settimana per fare il punto della situazione e informarne il governo che, nel frattempo, dovrà mettere mano a ben più ponderosi tagli della spesa di quelli decisi ieri. Il presidente della Regione, nei giorni scorsi, ha annunciato la volontà di sciogliere tutti gli enti e società che producono soli costi, ma nessun bene-

ficio per l'economia.

Intanto, non si placano le polemiche politiche. «Siamo al centro di un fuoco incrociato - si legge sul blog del presidente Lombardo -, abbiamo votato la fiducia al governo nazionale, lo dico ai signori del Pdl che ci indicano come autori di ribaltoni e tradimenti. La verità è che stiamo "tradendo" quel modello di sfascio istituzionale, politico e finanziario che era la Regione siciliana; quel modello predatorio per cui la Regione era preda facile di tutti gli animali famelici che si aggiravano da queste parti. Se il Pdl o l'ex Udc ritengono che l'azione amministrativa di questa giunta non sia adeguata, facciano una proposta di correzione, se fondata se ne può parlare». Per Pippo Gianni e Rudi Maira, entrambi del Pid: «Non sappiamo quali siano le mire future di Lombardo, ma conosciamo ciò che auspicano i siciliani: la fine del suo governo».

Fuori dalla mischia delle polemiche si è tirato il sottosegretario alla Presidenza, Gianfranco Miccichè, impegnato nella formazione del suo nuovo partito sicuro di coinvolgere «gente coraggiosa e non ricattabile».

INTERVISTA A MIMMO SUDANO, EX UDC, UNO DEI FONDATORI DEI POPOLARI PER L'ITALIA DI DOMANI

# «Pd, accordo pericoloso con Lombardo»

## Il nuovo Centro. «Noi abbiamo già un ruolo consolidato nel territorio e con gli alleati di centrodestra»

ANDREA LODATO

CATANIA. Una lunga militanza politica tutta dal sapere democristiano vissuta insieme, momenti di maggiore vicinanza, momenti difficili. Ma, oggi, il senatore Mimmo Sudano, che da pochi giorni ha confermato di seguire la via di chi ha deciso di lasciare l'Udc per dare vita ad un nuovo partito, i Popolari per l'Italia di domani, se deve fare una classifica di chi lo ha deluso di più, non ha dubbi. Non è Raffaele Lombardo.

«Ma no, non è Lombardo - spiega - del quale, naturalmente, non condivido per niente le scelte che ha fatto, l'azione politica condotta che lo ha portato a coinvolgere l'assetto che non lui, ma i cittadini siciliani avevano scelto e votato. Ma Lombardo ha fatto i suoi calcoli, ha portato avanti il suo tradizionale atteggiamento poco strategico e molto tattico. No, non è lui che mi ha deluso di più».

Ad avere deluso Mimmo Sudano, e con lui, si direbbe, gran parte di quei protagonisti di una stagione tutto sommato vincente per il centro politico siciliano e, di conseguenza, nazionale, è Pierferdinando Casini. E quando scriviamo «di conseguenza» è proprio perché Sudano batte e ribatte sul tasto del

contributo che l'Udc dalla Sicilia ha dato al partito guidato da Casini.

«Non è stato un bel gesto scaricare così e con quelle parole non solo Totò Cuffaro, ma gran parte della classe dirigente di questo partito in Sicilia, quella classe dirigente che si era battuta per strappare risultati straordinari che consentissero al Centro di non essere maciullato dal tentativo di Berlusconi e di Veltroni di far passare il bipolarismo. Non c'era soltanto un fatto di ricorrenza politica, anche ma non solo. Anche perché sembra facile oggi che Casini, al quale mi legavano, voglio ricordarlo, oltre quindici anni di cammino comune, giudichi vergognoso chi ha portato all'Udc 500 mila voti e ha fatto raggiungere al partito quel 2% senza il quale saremmo spariti dal Parlamento. Ma per noi conta anche il fatto umano e sotto questo aspetto davvero la delusione è stata grande. Nel momento più difficile è semplice riconoscere il proprio passato, far finta di nulla, sentirsi, anzi, infastiditi e perseguitati dalle ombre. Ecco, per questo abbiamo lasciato l'Udc».

Ecco, per questo quelli ex dell'Udc in Sicilia ce l'hanno a morte con Casini e hanno già avviato non solo le pratiche per lanciare il nuovo partito in Sicilia, ma per farne una realtà nazionale. Presenteremo la nostra sede nazionale a Roma, la prossima settimana, mentre è chiaro che già in Sicilia la forza esiste ed è consolidata sul campo. A questo punto speriamo che non si vada al voto nazionale, perché avere un po' di tempo davanti per organizzarci sarebbe importante».

Ma secondo Sudano l'ipotesi-voto è più vicina

o più lontana?

«È difficile dirlo, perché c'è molta incertezza, molta confusione e la decisione finale, in ogni caso, tocca al Quirinale. Quello che credo si possa dire senza dubbi è che Berlusconi se si dovesse tornare alle urne vincerebbe ancora. E questo, forse, dal momento che è chiaro a tutti, rende meno praticabile e meno sponsorizzata l'idea di andare ad elezioni anticipate troppo presto».

Accordi naturalmente fatti, invece, in Sicilia, dove i Popolari per l'Italia di domani sono pronti ad entrare nello schieramento del centrodestra.

«È la nostra collocazione naturale e la nuova coalizione che è nata è evidentemente molto coesa, solida, forte e determinata. Per quanto ci riguarda, ripeto, la nostra presenza nel territorio è più che consolidata, frutto di una politica attenta che abbiamo sempre condotto e che ci fa ripartire, anche nel nome che abbiamo scelto, dal cattolicesimo sturziano».

Ma se i nuovi Popolari prenderanno i voti centristi, si vedrà quanto reggerà l'Udc, con l'accordo anomalo Mpa-Pd che cosa accadrà alle basi di quei partiti, chi rischia di rimetterci di più?

«Ma che domanda, il Pd, ovviamente. Perché ha fatto un accordo con un personaggio che la sua base non gradisce, come ha più volte detto del resto. E Lombardo ha fatto un accordo per restare in piedi, per dimostrare di essere capace di montare e smontare qualunque cosa. Anche questa alleanza con il Pd, in fondo, è nelle mani del governatore. E se domani dovesse cambiare idea o formula, che farà il Pd?»



MIMMO SUDANO

UN DDL DI INIZIATIVA POPOLARE APPRODA IN ASSEMBLEA

## *E mentre Lombardo tuona Gela studia da provincia*

DI ANTONIO GIORDANO

**M**entre il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, promette di chiudere le province c'è chi sogna di aprire la decima circoscrizione territoriale dell'Isola: Gela.

Nella città in provincia di Caltanissetta, infatti, lavora già da tempo un comitato promotore che vorrebbe la promozione a capoluogo di provincia. Lo stesso comitato ha presentato nei giorni scorsi all'Ars una proposta di legge popolare accompagnata da 18 mila firme. Adesso la proposta dovrebbe essere calendarizzata e inserita nei lavori della prima commissione dell'Ars, Affari istituzionali, per un primo esame.

Certo, non si tratta del periodo migliore per chiedere l'apertura di una nuova provincia. Il pre-

sidente della Regione, Raffaele Lombardo, infatti, ha già detto che, tra i primi atti della sua giunta, ci sarà la predisposizione di un disegno di legge volto ad eliminare le nove province siciliane a favore delle unioni di comuni. «Quello svolto dal comitato», ha fatto sapere il sindaco di Gela, Angelo Fasulo non andrà perso. «La costituzione di liberi consorzi di comuni diventerebbe assolutamente fattibile».

E proprio ieri è stato diffuso Monitor Provincia di Fullresearch, l'ultima rilevazione sul gradimento dei presidenti delle diverse province italiane. A guidare la truppa dei siciliani c'è Giuseppe Castiglione, presidente della provincia di Catania che occupa il secondo posto nazionale con il 66,6% di gradimento (era primo nell'ultimo sondaggio scalzato

dal presidente della provincia di Pordenone) a parimerito con il collega di Parma. Chiude il podio nella classifica nazionale il presidente della provincia di Messina, Nanni Ricevuto con il 65,3%. Gli altri presidenti siciliani occupa postazioni di vertice fino al 15esimo posto. «Le buone posizioni delle siciliane», ha concluso Castiglione, «dimostrano ulteriormente quanto sia avvertita dalla cittadinanza la storica istituzione provinciale e come siano in grado di dare risposte alle esigenze del territorio. Basterebbe solo questo per ritenere inopportuna e ingiustificata, oltre che pretestuosa l'annunciata abolizione delle province in Sicilia». (riproduzione riservata)

ECCO LE VERTENZE IN ATTESA DEL NEOMINISTRO ALLO SVILUPPO ECONOMICO

# La Sicilia bussata a Romani

*Tra le emergenze più complicate quella della Fiat che a fine 2011 lascerà Termini E poi Fincantieri e Tirrenia. Da anni si trascina il caso Cesame. E, sempre a Catania, si apre il fronte della Stm. Ecco i dossier fermi dopo 153 giorni senza una guida*

DI EMANUELA ROTONDO

**S**crivanie romane sommerse dalle vertenze siciliane. Sindacati in allarme, lettere da parte dei lavoratori, richieste di nuovi confronti: in questi mesi di black-out al ministero allo sviluppo si sono accumulate carte provenienti da tutti l'Italia. Di queste una buona parte arriva dalla Sicilia alle prese con un alto numero di aziende in crisi e grandi gruppi che vogliono andare via dall'Isola e investire altrove. Di questo si dovrà occupare il neoministro allo sviluppo economico, Paolo Romani, a cui due giorni fa è stata affidata la poltrona lasciata vacante per 153 giorni da Claudio Scajola e occupata finora ad interim da Silvio Berlusconi. Spetterà adesso al neoministro dare una risposta alle emergenze. Tra quelle più calde c'è sicuramente la Fiat di Termini Imerese che ha ormai assunto i contorni di una vertenza nazionale. A dicembre del prossimo anno infatti il Lingotto smetterà di assemblare la Lancia Ypsilon nello stabilimento in provincia di Palermo e metterà la parola fine alla produzione di

auto in Sicilia. Circa 2.500 dipendenti tra diretti e indotto resteranno senza una fabbrica dove andare a lavorare. Da qui un rimpallo di responsabilità politiche su una delle vertenze più dolorose dell'Isola. Sia a Roma che a Palermo si respira già aria di nuove elezioni e la chiusura di una fabbrica così importante è una brutta macchia nel curriculum di qualsiasi politico che ambisce a una poltrona di comando. Si cerca un'alternativa. Alcuni imprenditori si sono fatti avanti per prendere il posto della Fiat e hanno fatto presente al ministero la loro disponibilità a mettere in piedi un nuovo progetto. Le idee spaziano dal mondo dell'automotive a quello florovivaistico o del cinema. Ancora però nulla di concreto. Dal ministero hanno annunciato che i primi di dicembre l'advisor Irvitalia presenterà nel dettaglio le proposte di riconversione dell'area. I tempi però stringono e i sindacati temono che si arrivi impreparati all'addio di Fiat alla Sicilia.

La casa automobilistica non è l'unica rogna del neoministro. Pesa come un macigno anche la vertenza Tirrenia e della sua partecipata Siremar. Entrambe le società so-

no state poste in amministrazione straordinaria secondo la procedura individuata dalla legge Marzano. Il commissario straordinario Giancarlo D'Andrea ha appena pubblicato un avviso per invitare gli imprenditori a presentare manifestazioni di interesse per l'acquisto dei traghetti dello Stato che operano in Sicilia. Obiettivo: salvare la compagnia di navigazione che assicura i collegamenti nella regione e nelle Isola minori.

In bilico anche il futuro dei cantieri navali di Palermo. Fincantieri infatti è alle prese con una dura crisi del settore e per giorni è stata ventilata l'ipotesi di uno smantellamento del sito siciliano. L'allarme è in parte rientrato ma resta la preoccupazione dei sindacati per la mancanza di nuove commesse che lascerebbe il cantiere senza navi su cui lavorare. Lo stabilimento di Palermo ha perso appeal perché i bacini (che sono di proprietà della Regione) hanno bisogno di grossi lavori di ristrutturazione per un totale di poco meno di 40 milioni di euro. La Regione ha promesso che farà la sua parte ma la vertenza Fincantieri resta sul tavolo di Romani.

Un'altra presenza fissa al ministero

è la Cesame, storico marchio catanese di arredo del bagno, che dopo il periodo d'oro negli anni 80 vendite alle stesse anche nei mercati esteri, è entrata irreversibilmente in crisi. In questi anni diversi imprenditori hanno provato a rilanciarla: sono stati fatti numerosi incontri al ministero e presentati altrettanti piani industriali, ma il risultato non cambia e gli operai entrano ed escono dalla cassa integrazione. Sempre a Catania poi c'è allarme nello stabilimento di Stmicroelectronics. A sindacati non è piaciuto il nuovo piano industriale Numonyx-Micro che prevede cospicui investimenti e l'aumento della produzione nelle altre sedi ma non nella città etnea. La lista delle vertenze passa anche dal petrolchimico di Gela che ha annunciato un piano di 400 esuberanti ma anche dai lavoratori dell'Italtel di Carini (Pa) che hanno chiesto di aprire un tavolo di trattativa con l'azienda per scongiurare il rischio di chiusura. Martedì 19, infine, è prevista una riunione al mese richiesta dall'osservatorio della chimica di Siracusa per discutere sui progetti industriali previsti dall'accordo di programma sul petrolchimico di Priolo. (riproduzione riservata)



**SOTTOGOVERNO.** Sono 211 tra presidenti, vicepresidenti e consiglieri per retribuzioni che vanno da poche centinaia a oltre 60 mila euro l'anno

## Pioggia di nomine negli enti dal gennaio 2011

### PALERMO

●●● Ci sono tutti i vertici di sei Camere di commercio siciliane, e poi ancora il presidente e il vicepresidente dell'Ensa e dell'Istituto Vite e Vino. Incarichi pesanti, che sfiorano i 50 mila euro all'anno e che viaggiano in un elenco, pubblicato in Gazzetta ufficiale, di 211 organi ed enti vari da rinnovare nel corso del 2011.

Musica per le orecchie di Lombardo, l'*Arraffaele* di castiglioniana definizione. In totale saranno parecchie centinaia gli incarichi da assegnare, perchè i vari consigli di amministrazione e collegi dei revisori dei conti da completare prevedono in alcuni casi anche decine di caselle da riempire.

Fra le nomine più ambite c'è di certo la presidenza dell'Ente sviluppo agricolo (oggi affidata all'ex An Roberto Materia): il compenso lordo è di 48.791 euro annui mentre il vicepresidente incasserà esattamente la metà. E ogni componente del consiglio di amministrazione percepirà 13.940 euro lordi all'anno. Cifre più basse all'Istituto Vite e Vino: 26.184 euro lordi all'anno per il presidente, la metà al suo vice e 7.895 euro per i membri del Cda.

Da rinnovare da qui a qualche mese anche i collegi dei revisori di Espi, Eas e Ircac e nell'occasione andranno anche rideterminati i compensi.

Le poltrone più ambite sono

senz'altro quelle delle Camere di commercio. A Palermo gli incarichi più ricchi: 62.500 euro al presidente, la metà al suo vice e 11 mila ai vari componenti della giunta che prenderanno anche 500 euro a seduta. Nella Camera di commercio di Agrigento per il presidente è previsto un compenso da 46 mila euro e anche in questo caso al vice andrà la metà. I componenti della giunta prenderanno 20 mila euro e per i vari consiglieri è previsto un gettone da 368 euro a seduta. Da rinnovare anche i vertici delle Camere di commercio di Caltanissetta, Enna, Ragusa e Trapani che prevedono compensi più bassi ma sempre compresi (per il presidente) fra i 35 mila e 46 mila euro.

Nelle Camere di commercio di Palermo, Caltanissetta e Catania andranno rinnovati anche i collegi dei revisori dei conti: compensi compresi fra i 12.652 euro di Caltanissetta e i 25 mila di Catania.

Nel lungo elenco di nomine prossime venturo c'è anche il collegio dei revisori della Cris: 3 mila euro al presidente e 2.117 al revisore.

Tante le caselle da riempire nei consorzi Asi: a Gela vanno rinnovati il consiglio generale (gettone da 52 euro a seduta) e il comitato direttivo (6.123 euro annui). Stesse nomine al consorzio di Palermo mentre in quello del Calatino bisognerà rinnovare il

collegio dei revisori (4.766 euro al presidente e 3.408 ai vari membri).

Va detto che molte delle nomine che riguardano fondazioni o scuole sono gratuite. Altre prevedono solo gettoni di presenza ma molto pesanti: per i 4 esperti del comitato tecnico regionale per la polizia municipale, a cui si aggiungono altri 9 componenti, pronti 51 euro a seduta. Per i membri della commissione di collaudo per le forniture acquistate dal dipartimento Funzione pubblica il gettone sale a 92 euro a seduta. Stessa cifra per i membri del Consiglio regionale dell'urbanistica (Cru).

Per il collegio dei revisori dell'Istituto regionale per l'integrazione dei diversamente abili (con sede a Palermo) previsti 3 mila euro per il presidente e 2.500 per vari componenti.

GIA. PL.



Raffaele Lombardo



## IL GOVERNO DELLA REGIONE

NESSUN PASSAGGIO ALL'ARS. ENTI RIDOTTI A 50, BLOCCATE LE ASSUNZIONI

# Formazione professionale La riforma prende il via

● Sì della giunta. Centorrino varerà i decreti attuativi entro fine anno

**Varata la rivoluzione in un settore che occupa seimila lavoratori suddivisi in oltre seicento enti per un costo che resenta 1.260 milioni di euro destinati a diventare 200.**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Con l'ultima firma sulla delibera, arrivata nella riunione di giunta di lunedì sera, la riforma della formazione professionale ha preso il via. Niente leggi all'Ars, tutto avverrà in via amministrativa: con una serie di decreti attuativi, da qui a fine anno, l'assessore Mario Centorrino riscriverà le regole di un settore immobiliare dalla legge varata nel 1976. Già i corsi del 2011 saranno progettati in base alle nuove norme.

La delibera approvata prevede che venga creato il ruolo unico a esaurimento di quanti già lavorano negli enti finanziati dalla Regione in base alla legge 24. A quest'elenco non potranno accedere altri dipendenti, nemmeno per sostituire i pensionati. Verrà sal-



**Mario Centorrino**

vaguardato il posto fisso solo a quanti già lo avevano alla data del 31 dicembre 2008. Solo in casi eccezionali si potranno coprire vuoti, ma con contratti a termine. Attualmente i dipendenti dei soli enti della legge 24 sono circa 6 mila.

Per quanto riguarda i finanziamenti, la riforma prevede di fissare un parametro unico di costo: sarà il valore di ogni ora di lezione assegnata all'ente, e dipenderà soprattutto dai dipendenti in servi-

zio. Moltiplicando questo parametro per il numero di ore assegnate all'ente per i vari progetti, si avrà il finanziamento. L'importo sarà stabile e solo una volta, dopo il primo anno, sarà possibile correggerlo. Centorrino prevede anche di spostare gradualmente la spesa dal bilancio regionale (260 milioni) ai fondi europei: «A regime potremo contenere la spesa in 200 milioni circa».

Se in virtù dei finanziamenti così determinati l'ente non potrà pagare parte del personale, si darà vita ad esuberi e mobilità e l'ente aprirà una crisi da gestire con i sindacati. Il personale in esubero potrà essere utilizzato nelle scuole ordinarie, nelle università e nei servizi per l'impiego. Possibile anche che altre amministrazioni ne facciano richiesta presentando progetti triennali. Previste anche «misure di accompagnamento alla fuoriuscita volontaria, anche attraverso incentivi, per chi è in possesso dei requisiti minimi per la pensione».

Gli enti saranno accorpati. Oggi sono 620 quelli accreditati (ma

solo in 400 accedono ai finanziamenti). La delibera varata prevede l'aggregazione di quelli che hanno «una dotazione di meno di 10 mila ore di corsi e che non siano già associati in strutture di coordinamento regionale». Nasceranno così i «poli formativi - ha spiegato Centorrino - e prevediamo di ridurre gli attuali 620 enti a circa 50». Verrà, infine, revisionato il sistema di accreditamento degli enti e scatterà una certificazione di qualità. Gli enti non in regola col Durc (documento unico di regolarità contabile) o indebitati non verranno ammessi al finanziamento. Il piano dei corsi avrà durata biennale. Verrà concordato con le associazioni dei datori di lavoro per la ricerca di più moderne figure professionali da formare.

Il varo in giunta ha però già acceso lo scontro. Marianna Carinià (Pid) ha criticato la scelta «di un atto amministrativo che scavalca il Parlamento e viola tutte le norme di settore. È necessario anche un confronto sulla spesa europea per la formazione».

Il meccanismo di riequilibrio individuato nel decreto sul federalismo, in settimana al Cdm

# Alle regioni Irpief al posto dell'Iva

## Compartecipazione al 14,7% per pareggiare 21 mld mancanti

PAGINA A CURA  
DI VASCO ERRANI

**S**arà di 14,7 punti percentuali la compartecipazione Irpief necessaria a colmare il buco di 21 miliardi di euro che si aprirà nei conti delle regioni per effetto della riduzione della compartecipazione Iva dal 44,7 al 25%. Questo il meccanismo di riequilibrio, individuato dalla commissione paritetica per il federalismo fiscale, destinato a essere recepito nel testo del decreto legislativo che dovrebbe approdare in consiglio dei ministri domani o al massimo venerdì (la prossima settimana sarà invece la volta dei provvedimenti relativi ai costi standard). La soluzione è stata presentata ieri dal governo (erano presenti i ministri Tremonti, Calderoli e Fitto) ai presidenti di regione guidati da Vasco Errani e ha il merito di fissare per la prima volta un'aliquota per la compartecipazione Irpief che fino a questo momento la bozza di dlgs assegnava agli enti territoriali senza però azzardare cifre. Il meccanismo di calcolo è molto semplice anche se sconta

un limite evidente: fa quadrare i conti a livello macroterritoriale, ma non tiene conto delle diverse realtà regionali. Dove l'Irpf ha un valore assai diverso da regione a regione (basti pensare che dall'adizionale all'imposta sul reddito la Calabria incassa attualmente 10 volte meno della Lombardia, 180 milioni di euro contro 1,8 miliardi). La Copaff stima (sulla base dei dati 2008) il valore di un punto percentuale di riduzione della compartecipazione Iva. E poiché il decreto prevede di ridurla del 19,7% (dal 44,7 al 25), i 21 miliardi che verrebbero a mancare nelle casse dei governatori potrebbero essere compensati solo portando la com-

partecipazione Irpief al 14,7%, visto che, sempre secondo i calcoli della Copaff, un punto di compartecipazione all'imposta sui redditi vale 1,43 miliardi.

Alle compartecipazioni va poi aggiunto il gettito degli altri tributi che già ora le regioni riscuotono in bilancio. Innanzitutto l'Irpf che nel 2008 ha fruttato 36,4 miliardi di euro (anche se l'ultima bozza del decreto preventivo prevede di ridurre fino a zero l'imposta, una chance che però non pia-

soddisfatta per le aperture che il governo ha riconosciuto nei confronti delle regioni alle prese con i piani di rientro della sanità. «Abbiamo appena insediato un tavolo tecnico», ha annunciato, «perché abbiamo colto un clima diverso rispetto a quello che c'era durante la discussione della manovra. I tecnici delle regioni e del governo sono al lavoro su alcune aperture rispetto alle nostre indicazioni». Di diverso avviso il governatore di centrosinistra della Basilicata **Vito De Filippo**, che ha riacceso i riflettori sulla manovra di bilancio, «negativa per la fase iniziale del federalismo».

Intanto, dopo le regioni saranno i comuni a salire al ministero dell'economia per discutere di federalismo. Il governo vedrà oggi pomeriggio una delegazione dell'Anci. L'Associazione guidata da **Sergio Chiamparino**, prima di dare l'ok al decreto sul fisco municipale, ha chiesto al governo maggiori garanzie sull'Imu (la nuova imposta comunale che partirà dal 2014) e sulla cedolare secca sugli affitti che invece dovrebbe partire l'anno prossimo.

Alle prese di distanza da paravento ottimismo della presidente del Lazio **Renata Polverini**



Vasco Errani

**Gaetano Armao. Il neoassessore siciliano all'Economia annuncia battaglia**  
**A chi nega i fondi Fas alla Sicilia manda a dire: «Ne risponderà contabilmente»**

# «Questo federalismo non ha i numeri»

di Nino Amadore

**P**ronti a fare le barricate se non si arriverà a un federalismo veramente solidale. Le parole non sono queste ma il senso generale del discorso di Gaetano Armao, neo assessore all'Economia della giunta guidata in Sicilia da Raffaele Lombardo, è proprio questo. Armao, fino all'altra settimana assessore ai Beni culturali e prima ancora alla Presidenza, ora nella sua veste di tecnico delegato anche a seguire la "trattativa" su federalismo fiscale. Mentre sul piano regionale rilancia su un bilancio di previsione per il 2011 che guardi allo sviluppo e per quanto riguarda il mancato trasferimento dei Fondi Fas all'isola avverte: «Ne dovranno rispondere anche contabilmente perché il mancato trasferimento pregiudica la spesa dei fondi europei».

**La regione ha necessità di due miliardi per il 2011 e di fondi ora. Sono soldi da trovare, dove?**

La situazione non è semplice: c'è un problema di minori entrate. Solo ad agosto abbiamo avuto 100 milioni in meno e in totale il calo sarà di 400 milioni, verranno poi a mancare ma l'anno prossimo tra 200 e 300 milioni di gettito che ci venivano dal Banco di Sicilia. La situazione è drammatica soprattutto perché il calo delle entrate è dovuto alla recessione economica. Ancora che oggi abbiamo un dato sul Pil paradossale: in Sicilia si riduce del 2,7 (la previsione era del 3,6) a fronte di una riduzione nel paese di oltre il 5 per cento.

Puo essere consolante questo dato sul Pil, ma i maligni dicono che la regione corre il rischio di non poter pagare gli stipendi in questi mesi. Come la mettiamo? Continuerete a usare i fondi Ue per la spesa corrente e non per gli investimenti? Diciamo che la riforma dell'amministrazione ha portato al rallentamento della spesa che si può recuperare perché non è proporzionale al decorso del tempo: ci sono strutture che hanno il 30% della spesa a settembre e per quanto ci sia un'accelerazione della spesa non potranno mai arrivare al totale.

Quindi ci sarà un equilibrio tra compiti dell'amministrazione? Io confido in un equilibrio anche se poi

stiamo cercando di intervenire con il miliardo di 800 milioni che dovrebbe essere acceso con la Cassa depositi e prestiti e poi ci sono i 400 milioni che lo Stato ci deve per la sanità. Bisogna fare scelte strategiche sul piano della contrazione della spesa individuando punni in cui è possibile risparmiare. Bisogna dare a questo bilancio la massima valenza strategica cioè utilizzare tutto ciò che è possibile utilizzare in funzione dello sviluppo tagliare il tagliabile, risparmiare su enti inutili o solo apparentemente utili. Lo ha detto il presidente della regione e lo sottoscrive. È questa una delle ultime occasioni. So bene che la funzione che mi è stata affidata è pesantissima, gravida di problemi, tuttavia lo faccio con la consapevolezza che siamo in un momento storico per la Sicilia non solo perché è necessario invertire la tendenza alla crescita progressiva

va della spesa ma anche perché dobbiamo trasformarci in una regione che ha tutte le carte in regola per interloquire sul vero scenario che è quello del federalismo.

**Parlarmone. Non siamo stati fin qui di grande esempio. Cosa può fare la Sicilia?**

Se noi non riusciamo a svolgere una parte attiva, critica, propositiva, nel federalismo fiscale, generale o municipale, rischiamo di rimanere travolti da questa scelta che ormai ci vede parti. Non contestandone i presupposti e fondamenti ma contestandone gli approcci. Il dato che emerge è che i decreti attuativi in molte parti, in molti punti sono decreti che penalizzano il Mezzogiorno e tra l'altro senza che non siano chiari i punti di arrivo: mancano i conti. Ci dicono che questo federalismo sarà solidale, sarà attento alle regioni che hanno uno sviluppo più lento ma numeri puntuali non se ne vedono, noi un federalismo così non possiamo accettarlo. Ecco perché si è costruito una sorta di interlocazione tra gli assessori del Centro Sud, che questa questione è stata posta qualche giorno fa in sede di Conferenza delle regioni. Che questa cosa ha portato a far saltare l'intesa sul federalismo fiscale municipale che era pronta per l'intesa in Conferenza stato-regioni-autonomie locali.

**Ma noi non rischiamo di essere ulteriormente penalizzati alla luce delle norme statutarie?**

La legge 44, quella sul federalismo fiscale, si applica alle regioni a statuto speciale per tre articoli. Le sentenze più recenti della Corte costituzionale dicono che gli attributi sono le rispettive commissioni partecipative che sono delegate a negoziare. Noi riteniamo invece che andare a un rapporto singolo con lo Stato sia sbagliato e che invece fa fatto un ragionamento complessivo con le regioni del cen-

tro-sud. Ecco perché nonostante potremmo stare alla finestra aspettando l'evoluzione del federalismo municipale abbiamo concordato di cominciare subito un confronto con lo Stato mettendo insieme regioni a statuto ordinario e speciale perché sul Sud si deve capire cosa si vuole fare veramente. Perché da un lato si vuole fare il federalismo fiscale e poi la Corte costituzionale non perde occasione di amputare possibilità della regione di invertire il principio secondo cui il reddito prodotto in Sicilia deve essere tassato in Sicilia.

**Altro tema da cui non si può prescindere è quello dei Fondi Fas.**

## Nuovo metodo Verifiche settimanali come avviene nelle aziende per accelerare la spesa dei fondi Ue

Quelle sono risorse nostri, sono risorse aggiuntive, fondi che devono essere dati anche per sbloccare la spesa dei fondi europei. La smettano di dare a noi la responsabilità della mancata spesa dei fondi Ue, sentite le risorse dei Fas non possiamo andare avanti. Io dico che chi si assume la responsabilità di non trasferirci le risorse che ci spettano si dovrà assumere la responsabilità non solo sul piano politico ma anche contabile.

**Sempre a proposito di fondi Ue: dal suo assessore dipende il dipartimento che ne governa l'andamento. Come intendete intervenire?**

All'assessorato ai Beni culturali con un metodo che mi prego di definire privatistico e di responsabilità siamo arrivati a una quota di spesa del 95 per cento.

Introdurrò anche qui una verifica settimanale con riunioni collegiali il lunedì mattina per fare in modo che siano affrontate e risolte le criticità accelerando quanto più possibile la spesa. E puntando sulla qualità



DOLYCOM

**PIANO RIFIUTI IN SICILIA.** La prossima settimana il via libera della commissione al nuovo progetto

# «Discariche sicure ed energia»

## Lo Monaco: «Impulso alla differenziata che arriverà al 50%»

### GIUSY CIAVIRELLA

**PALERMO.** Discariche costruite rispettando le regole di sicurezza, impulso alla differenziata che dovrà arrivare almeno al 50 per cento, così come prevede una direttiva dell'Unione Europea, l'infrastrutturazione delle province con impianti di compostaggio e di trasformazione dei rifiuti in energia, infine, la necessità di tamponare le emergenze che potrebbero verificarsi nella zona del Ragusano dopo il piano che ha messo in sicurezza il Palermitano e avviato con la collaborazione dell'Amia.

Entro la prossima settimana la commissione dei saggi indicata dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, darà il via libera al nuovo piano di rifiuti che è stato elaborato dopo una serie di riunioni operative, l'ultima delle quali è in programma per domani. Il piano prevede la mappatura della Sicilia con un elenco dettagliato delle discariche che sono presenti nelle varie Province e stanza circa 200 milioni di euro per realizzare le infrastrutture di emergenza, oltre a 60 milioni di euro che sono stati dirottati alla Sicilia dal Cipe per superare il problema della raccolta nella città di Palermo.

«I rifiuti - precisa l'ingegnere Pietro Lo Monaco, direttore regionale della Protezione Civile - verranno trattati in un quadro complessivo che è previsto dal piano che abbiamo elaborato. Intanto cercheremo di tamponare le emergenze mettendo a norma le discariche con la realizzazione di impianti di pretattamento in grado di separare l'umido dal secco. L'umido verrà ulteriormente trattato grazie ad impianti di compostaggio che sono capaci di stabilizzare la parte organica rendendo il rifiuto non inquinabile. Così trattato, il rifiuto potrà essere destinato alle discariche senza problemi di percolato, né di altro tipo. Il secco sarà invece porta-

to a valorizzazione energetica. Ciò significa che potrà essere trasformato in energia».

In pratica, la Regione si occuperà di monitorare le sostanze che possono essere trasformate in energia per metterle sul mercato. A questo punto, le sostanze potranno o essere vendute per destinate ai termovalorizzatori oppure, consegnate ai privati interessati ad investire su infrastrutture da realizzare in zona e in grado di trasformare i rifiuti secchi in energia a prezzi competitivi. La Regione valuterà l'affare appunto coi privati. «Potrebbero

«caso» della discarica che dovrebbe essere costruita nella Valle del Dittaino in provincia di Enna. «Non so cosa dire su questa polemica - precisa - certamente le autorizzazioni sono state rilasciate quando era in vigore la vecchia programmazione, ed è singolare che le lamenti di una parte degli industriali siano state sollevate solo adesso. Noi non vogliamo entrare in uno scontro politico che non ci interessa».

La discarica comunque dovrebbe nascere in territorio di Assoro e non di Agrigento, lontano dal Village Outlet Sicily, che sarà realizzato tra qualche mese.

essere costruiti i termovalorizzatori - precisa a tale proposito l'ingegnere Lo Monaco - oppure altri tipi di impianto, ci sono tante opzioni disponibili e noi non siamo affezionati a nessuna di queste. Una cosa è certa: le discariche sono imprescindibili da tutto il processo, l'idea è quella di fare viaggiare il meno possibile per la Sicilia questi rifiuti». In un passaggio successivo, saranno le Srl società consortili che hanno preso il posto degli Ato, a stabilire insieme alla Regione la programmazione.

Il direttore della Protezione Civile Regionale, Lo Monaco, interviene anche sul

### Le nuove discariche previste dal piano Cancellieri



## Allarme immondizia

# Il piano per spedire i rifiuti in Europa

La Regione ha già un accordo: da Termini Imerese a Rotterdam via mare

la Repubblica

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 2010

CALABRINO

EMANUELE LAURIA

IL GIRO d'Europa dei rifiuti siciliani. Da Termini Imerese ai porti fluviali di Rotterdam o Brema, quindi dritto fin dentro il cuore della Germania. Così il governo regionale pensa di risolvere l'emergenza delle discariche piene: portando la spazzatura nei termovalorizzatori tedeschi. Un piano sul quale lo staff dell'assessore all'Energia Pier Carmelo Russo (in attesa di passare alle Infrastrutture) ha lavorato sodo quest'estate, quando Bellolampo era sul punto di esplodere. Un piano che rimane sul tavolo di Palazzo d'Orleans e che viene ritenuto «un'alternativa assolutamente valida» nella prospettiva — non remota — di saturazione di Bellolampo: la quinta vasca potrà accogliere rifiuti per non più di cento giorni ancora. L'ultima discarica in cantiere, la cosidd-

detta "sella" fra la quarta e la quinta vasca, avrà una capacità di 700 mila tonnellate di rifiuti e potrà allungare la vita di Bellolampo di sette o otto mesi. Il futuro è legato alla costruzione di un termovalorizzatore — soluzione su cui preme il governo nazionale ma vista con perplessità a Palazzo d'Orleans — o alla realizzazione di un'altra mega-discarica da quattro milioni di tonnellate sulla collina palermitana, laddove sorge la vasca delle ceneri dell'inceneritore previsto dal piano Cuffaro che non ha mai visto la luce. Vie d'uscita entrambe non agevoli.

Ecco perché la Regione prepara, appunto, il piano B: l'esportazione dei rifiuti. Russo ci crede molto, ne ha parlato con il governatore e ora lascia in eredità la proposta al suo successore, l'ex prefetto Giosuè Marino.

L'assessore Russo e i suoi più stretti collaboratori hanno avviato una trattativa con un operatore che rimane top-secret e che ha messo sul piatto un'offerta ritenuta conveniente: 70 euro a tonnellata, tutto compreso. È la cifra richiesta per trasportare i rifiuti dalla Sicilia ai termovalorizzatori tedeschi: già individuati, all'interno di una fitta rete (la Germa-

nia ha una cinquantina di impianti di questo tipo), gli inceneritori nelle zone di Kassel, Colonia, Duisburg.

Il progetto è questo: i rifiuti dei Comuni del Palermitano (ma non solo) verrebbero portati in una stazione di trasferimento nell'area industriale di Termini Imerese, trattati e imballati in speciali involucri a forma di salsiccia. Poi messi sui container e imbarcati sui traghetti in partenza dal porto di Termini per Rotterdam e Brema. Di lì, su strada o in treno, fino alle zone interne della Germania. Un viaggio interminabile, 2300 miglia marine, ovvero 4.100

chilometri più altri duecento dell'ultimo tratto sino alle città tedesche. Dove, sostengono in assessorato, attenderebbero con ansia la "munizza" siciliana. Il perché è presto spiegato: le società che gestiscono i termovalorizzatori tedeschi hanno bisogno di una elevata quantità di rifiuti da bruciare per produrre energia e potere onorare i contratti con gli enti locali che prevedono, tra l'altro, la fornitura di acqua calda. La Sicilia, insomma, contribuirebbe al business di imprese straniere ma intanto allevierebbe il peso della propria emergenza. E risparmierebbe. Fra i vantaggi del-

la suggestiva via estera (peraltro già battuta dalla Protezione civile in Campania) ci sarebbe infatti l'economicità: i 70 euro a tonnellata chiesti dall'operatore per il "transfer" dei rifiuti rappresentano una cifra inferiore alla tariffa da 104 euro oggi praticata dall'Amia a carico dei Comuni che conferiscono la spazzatura a Bellolampo. E la termovalorizzazione, caduti i contributi per il Cip6, avrebbe in futuro costi elevati. Fino a 150 euro a tonnellata, dicono ancora i tecnici di Russo. Il trasporto dei rifiuti all'estero avrebbe però una controindicazione di natura giuridica: sarebbe condi-

zionata dalla disponibilità dell'operatore. E ciò, trattandosi di un servizio pubblico, pone qualche dubbio.

Qualsiasi soluzione passa dal potenziamento della raccolta differenziata, dall'innalzamento dell'asticella dall'attuale 7 per cento — che pone la Sicilia all'ultimo posto in Italia — almeno sino al 20 per cento, quota già raggiunta in Campania. Un obiettivo che taglierebbe considerevolmente la quantità di rifiuti da smaltire: si limiterebbe a un milione di tonnellate l'anno, a fronte degli attuali 2,5 milioni. Ma riuscire a raggiungere un li-

vello adeguato di differenziata? Secondo i tecnici della Regione, e al massimo entro un anno. Questo traguardo avrebbe anche un significato "politico": il governo regionale avrebbe un'arma in più per scoraggiare la realizzazione dei termovalorizzatori. Questi impianti — capisaldi della strategia della precedente amministrazione targata Cuffaro-Forza Italia — non sono del tutto esclusi dalle previsioni di Lombardo: il nuovo piano rifiuti li contemplerà ma solo se di dimensioni contenute ed economiche. Il timore di Palazzo d'Orleans è che la «campagna d'autunno» degli avversari politici comprenda anche una pressione del governo nazionale sull'emergenza rifiuti. E l'assunzione, da parte di Roma, di poteri sostitutivi per far fronte ai ritardi. A quel punto non basterebbero più, a Lombardo, le denunce sulle infiltrazioni mafiose nel settore dei termovalorizzatori. Né i piani di smaltimento ad amplissimo raggio.

Nell'elenco delle discariche da ampliare o realizzare ex novo anche quelle di Sciacca e Serradifalco

## Nuovi impianti anti-emergenza già pronta la vasca di Castellana

**IL CASO**

OTTO discariche da potenziare o da fare ex novo. Sono quelle previste dall'ultimo piano dei rifiuti della Regione, sul quale lavora una commissione nominata dal governo Lombardo. In corso i lavori per l'ampliamento dell'impianto di Siculiana, località Matera, il più grande con i suoi quasi tre milioni di metri cubi. L'opera è affidata alla Catanzaro costruzioni. A Sciacca è stato autorizzato l'adeguamento del sito di Salinella Saraceno (160 mila metri cubi), affidato alla società pubblica Sogeir. In corso i lavori per la nuova discarica di Serradifalco (55 mila metri cubi, Ato Ambiente Caltanissetta). La discarica di Motta Sant'Anastasia sarà ampliata, con una capacità che passerà da un milione 800 mila a due milioni e mezzo di metri cubi. Completati invece i lavori sulla discarica, già esistente, di Catania (Grotte San

### DISCARICA

La discarica di Bellolampo è in via di esaurimento. La Regione pensa a nuovi siti

una società pubblica, la Alte Madonie Ambiente. Che l'emergenza riguardi in particolare modo Palermo lo dimostrano i dati in possesso dei tecnici dell'assessorato: la capacità residua delle discariche della provincia è di appena 207 mila metri cubi. Le discariche catanesi, perfino un raffronto, hanno capacità cinque volte mag-



### Pace del Mela, Sant'Agata e Alcamo hanno già ottenuto le autorizzazioni necessarie per cominciare le opere

Giorgio). Da avviare, ma già autorizzate, le opere per tre nuove discariche: quella di Pace del Mela (Messina) avrà una capacità di 324 mila metri cubi, quella di Sant'Agata avrà un volume di oltre mezzo milione di metri cubi, per Alcamo (con-

trada Vallone) prevista una capacità di 1,20 mila metri cubi. Le discariche in esercizio, secondo i dati dell'agosto del 2010, sono 14. Fra i lotti di prossima apertura quello di Castellana Sicula, contrada Balza di Cetta. L'impianto è affidato a

giore: oltre un milione di metri cubi. E Messina? La discarica di Mazzarà Sant'Andrea può ospitare ancora un milione 600 mila metri cubi di rifiuti. Un'ulteriore conferma che è nel capoluogo la situazione più critica.

## La protesta Immondizia tra le spighe Centinaia di no

«ABBIAMO già ricevuto centinaia di telefonate e di mail di persone che vogliono aderire alla protesta». A parlare è Gillo Matera, direttore della Confindustria di Enna, uno degli organizzatori della manifestazione contro il progetto di realizzazione di una maxi piattaforma integrata di trattamento dei rifiuti nella Valle del Dittaino. «Delle nuove discariche da realizzare in Sicilia quella di Enna è la più grande nonostante la provincia abbia la popolazione più ridotta, tutto questo è inaccettabile», afferma Biagio Pecorino presidente della cooperativa Valdittaino che mette assieme quaranta aziende e che produce la «pagnotta dop».

Imprenditori, sindacati e semplici cittadini si riuniranno sabato nella sede dell'Area di sviluppo industriale di Enna per contestare il progetto che è stato presentato alla Regione dall'imprenditore agrigentino Giuseppe Catanzaro.

«Di tutti gli innumerevoli scippi subiti dalla nostra realtà provinciale da parte del governo regionale guidato da Raffaele Lombardo, questo è sicuramente il più odioso e penalizzante per il nostro territorio», afferma il sindaco di Enna, Paolo Garofalo.

Parla il ras del voto democratico: "Ci tolgono soldi e ci mandano immondizia. E il mio partito tace"

# Crisafulli: "La discarica nel Dittaino è una ritorsione contro il Pd che vince" Il senatore: vendetta di Lombardo, ma io vado in piazza

la Repubblica

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 2010

MASSIMO LORELLI

«STAVOLTA, almeno, non potranno dare la colpa a me». Vladimir Crisafulli, senatore del Pd e ras del voto nella provincia di Enna, è uno degli oppositori alla costruzione dell'impianto di trattamento dei rifiuti che l'imprenditore agrigenino Giuseppe Catanzaro si appresta a costruire nella valle del Dittaino a poca distanza da dove si produce il pane dop.

Senatore Crisafulli, cosa la spaventa di questo progetto?

«Il fatto che ogni giorno transiteranno lungo la nostra autostrada 140 camion carichi di immondizia. Hai voglia di dire che l'impianto è sicuro e che non creerà problemi ambientali. Ma se costruisci una discarica accanto alle aziende che producono alimenti di alta qualità e vicini a un grande centro commerciale l'economia già esistente finirà per entrare inevitabilmente in crisi. Mi sembra che ci siano le ragioni per essere molto preoccupati. E sono contento che anche la Confindustria si sia resa conto del problema».

Allude alla Confindustria di Enna. Il presidente regionale,

Ivan Lo Bello, invece, non è affatto preoccupato. Secondo lui gli imprenditori ennesi avrebbero dovuto sollevare il problema in Confindustria e non sui giornali.

«Evidentemente, in questa vicenda, l'unico problema che ravvisa Lo Bello riguarda la pubblica protesta di un imprenditore associato che invece avrebbe dovuto fare le sue rimostranze nel chiuso di Confindustria. Come se la realizzazione di una di-

scarica non fosse un fatto che interessa la popolazione intera e gli organi della pubblica amministrazione che la rappresenta ma una faccenda privata di Confindustria. Certo, in questa operazione ci sono aspetti poco chiari. L'iter del progetto è partito tre anni fa, ha ottenuto la maggior parte delle autorizzazioni molto velocemente, ma né i Comuni del comprensorio né la Provincia sono stati informati. Nel silenzio è stato messo

su un piano dalle dimensioni stratosferiche e dagli effetti che saranno devastanti».

Mail sindaco di Assoro, il Comune dove sarà realizzato l'impianto, dice di essere stato informato e che non ci sarà alcun problema di impatto ambientale. Perché non dovrebbe avere fiducia nel progetto?

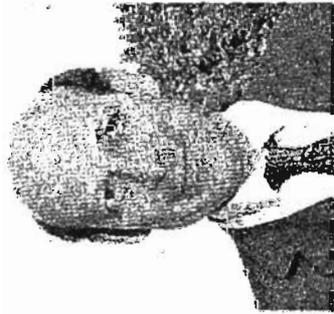
«Perché il sindaco di Assoro è un uomo dell'Mpa, cosa volete che vi risponda uno che è stato messo lì da Lombardo?».

Il nuovo governo di Lombardo è sostenuto dal Pd. Lei cosa vorrebbe che dicessero i suoi compagni di partito davanti a questo progetto?

«Vorrei ricordassero che Enna è l'unica provincia della Sicilia dove il Partito democratico riesce ancora a vincere. Nel capoluogo abbiamo il 50 per cento dei consensi. Vorrei si ricordassero che proprio per questa nostra forza consolidata Lombardo ci fa la guerra e ci sta togliendo tutto. A gara d'appalto già realizzata, hanno eliminato i 30 milioni con i quali si sarebbe dovuta realizzare la scala mobile di collegamento tra Enna bassa ed Enna alta. La nostra è l'unica provincia che ha ottenuto zero euro per l'edilizia scolastica. Infine, si sono portati la vengere di Morgantina a Palazzo dei Normanni promettendo che ce la restituiranno quando sarà realizzato il museo di Aidone, cioè mai».

Ma davvero pensa che ci sia un progetto di ritorsione contro Enna?

«Se mettiamo insieme tutte queste circostanze non possiamo che dire di sì. Quella di Enna è un'anomalia che Lombardo non tollera e che vuole eliminare. E forse non è solo lui a volerlo. Contro di noi rema pure un pezzo del Pd. Ma non ci spaventeremo. Nei prossimi giorni mobilitaremo la popolazione contro la discarica. Quando il Pd organizza una protesta la gente si mobilita. Così accade da noi, non so nelle altre province».



CHI IN DISCARICA

Strano che per Lo Bello la realizzazione di un sito del genere non sia un fatto che riguardi tutta la popolazione

IL CASO

Il primo cittadino di Assoro ha dato il via libera?

Ovvio, è un uomo dell'Mpa

Accanto il senatore del Pd Vladimir Crisafulli. Sopra il presidente degli industriali Ivan Lo Bello



**VAL DITTAINO.** Sabato agricoltori e sindacati in piazza: in questa terra da sempre coltiviamo grano

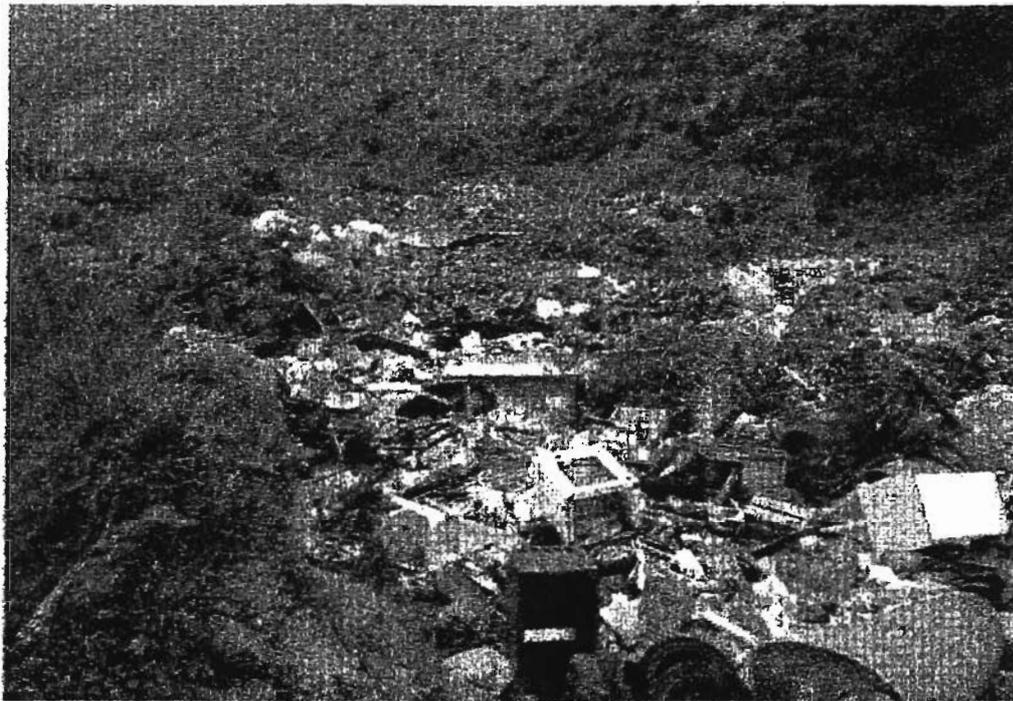
# Rifiuti, ad Enna cresce la rabbia «La discarica non la vogliamo»

**Tarda ancora il piano regionale dei rifiuti: è stato sfiorato il termine ultimo fissato dal Consiglio dei ministri che a luglio aveva dato 60 giorni al governatore Lombardo**

**Filippo Pace**  
PALERMO

Nei giorni in cui monta la protesta per la futura discarica nell'Ennese, tarda ancora il piano regionale dei rifiuti: seppur di pochi giorni, è stato infatti già sfiorato il termine ultimo fissato dall'ordinanza del Consiglio dei Ministri che a luglio ha nominato Raffaele Lombardo commissario per l'emergenza rifiuti dandogli 60 giorni di tempo per adottare il nuovo piano. Dall'assessorato regionale all'Energia, tuttavia, fanno notare che "il governo nazionale finora non ha trasferito i fondi Fas necessari ed è stato pure poco collaborativo: insomma, la Regione non è stata messa nelle condizioni di rispettare quella scadenza".

Di certo la commissione incaricata della redazione presenterà domani al governatore una bozza del nuovo piano: si punterà a una gestione integrata dei rifiuti che prevede solo in subordine i termovalorizzatori, c'è un approfondito studio sulla raccolta differenziata ed è suggerita la realizzazione di nuove discariche di piccole dimensioni. La più grande, invece, rischia di trasformare la Valle del Dittaino nell'Ennese da glorioso granaio di romana memoria a discarica dei giorni nostri. Quell'area, terra del miglior grano duro della Sicilia, è infatti destinata ad accogliere una piattaforma integrata per il trattamento, il recupero e lo smaltimento finale dei rifiuti non pericolosi. La realizzazione dell'impianto - iniziativa della ditta "Catanzaro Costruzioni" - è stata regolarmente autorizzata dalla Regione con un decreto dell'assessorato al Terri-



**Nell'Ennese monta la rabbia contro la realizzazione di una discarica autorizzata dalla Regione**

## LA REGIONE NON HA ANCORA PREPARATO IL NUOVO PIANO

torio ed ambiente risalente al 20 maggio e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 16 luglio, ma sta facendo i conti con un nugolo di proteste.

Sabato la mobilitazione toccherà il diapason con un'assemblea indetta da imprenditori agricoli, produttori del comparto agroalimentare, associazioni di categoria e sindacati. L'occasione servirà ad ufficializzare la nascita di un comitato contro la discarica, ritenuta potenziale bomba ecologica in un'area (quella in contrada Terra di Chiesa nel Comune di Assoro) invece nota sin dai tempi dell'Impero romano per la sua alta

vocazione agricola. L'impianto occuperebbe circa 45 ettari di terreno, potrebbe contenere oltre un milione e 300 mila metri cubi di rifiuti ed andrebbe a sorgere nel bel mezzo di terreni a vocazione cerealicola, poco distante dall'area del Dittaino dove insistono numerose imprese alimentari e a ridosso del grande Outlet che tra poche settimane dovrebbe aprire i battenti.

Tra gli altri a lanciare l'allarme sono stati Biagio Pecorino, presidente della cooperativa "Valdittaino" che produce la "pagnotta dop", Gioacchino Arena del Gruppo Sidis, Gildo Matera, direttore di Confindustria provinciale, ed Enzo Mudaro, segretario provinciale della Uil. E contro quel progetto si è scagliato pure il sindaco di Enna, Paolo Garofalo. Questa piattaforma integrata per il trattamento, il recupero e lo smaltimento finale dei rifiuti non pericolosi è una di quelle previste in base al nuovo piano regionale

in materia in corso di stesura. Uno degli obiettivi è dire addio o quasi ai termovalorizzatori e scegliere strade alternative per lo smaltimento dei rifiuti.

In questa direzione va pure l'ennesima puntata della querelle che da mesi vede contrapposta la Regione soprattutto al gruppo Falck: nei giorni scorsi, infatti, la giunta regionale ha dichiarato la nullità (e non più solo la illegittimità) dell'appalto relativo alla realizzazione dei termovalorizzatori bandito ai tempi di Cuffaro. Tuttavia nel nuovo piano non è esclusa a priori la realizzazione di inceneritori più piccoli. Quanto alle proteste di scena nella Valle del Dittaino, l'industriale agrigentino Giuseppe Catanzaro si è difeso sottolineando che non di pericolosa discarica si tratta, bensì di una piattaforma integrata che sarà realizzata con la garanzia della massima salvaguardia ambientale e tutti i crismi di sicurezza. ("FIPA")

**Attività produttive.** Avviata la sperimentazione per le autorizzazioni online

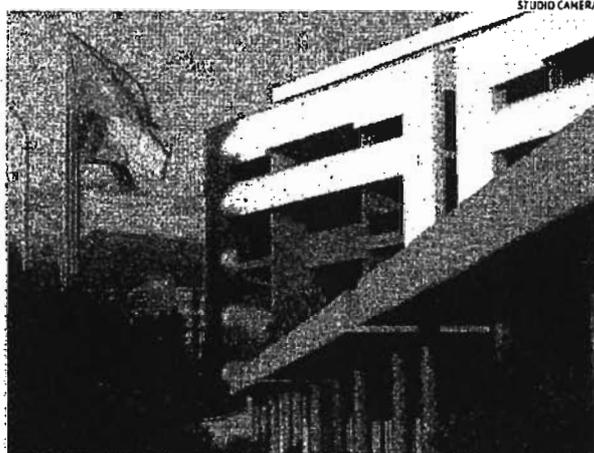
# Sfida web per gli sportelli unici

Già attivi in quattro comuni, entro l'anno prossimo saranno 117

PALESTRO

Antonio Schembri

Basteranno pochi click sui siti web dei comuni siciliani per avviare un'impresa nel loro territorio. È l'obiettivo del progetto di piattaforma digitale unitaria con il quale l'assessorato regionale delle Attività produttive punta a rafforzare il sistema degli sportelli unici presso gli enti locali. Uno strumento di semplificazione, questo, considerato strategico per incrementare lo sviluppo del tessuto imprenditoriale siciliano. Il progetto, già sottoposto a una fase di sperimentazione che ha coinvolto 4 amministrazioni comunali dell'Isola (Falcone, Santa Ninfa, Nicolosi e Menfi) verrà esteso entro l'autunno del prossimo anno a altri 113 comuni. Per avviare il sistema la regione ha stanziato un importo complessivo di 5,2 milioni, di cui poco più della metà finanziato con un fondo di 2,735 milioni erogato attraverso la misura 7.1.2.3 del Po Fesr 2007-2013, relativa al rafforzamento dello sportello unico, mentre la parte restante è sostenuta con le risorse previste dalla misura 4.2.1.3 del piano nazionale per lo sviluppo



Attività produttive. La sede dell'assessorato regionale a Palermo

dell'e-government, gestite dall'assessorato regionale al bilancio.

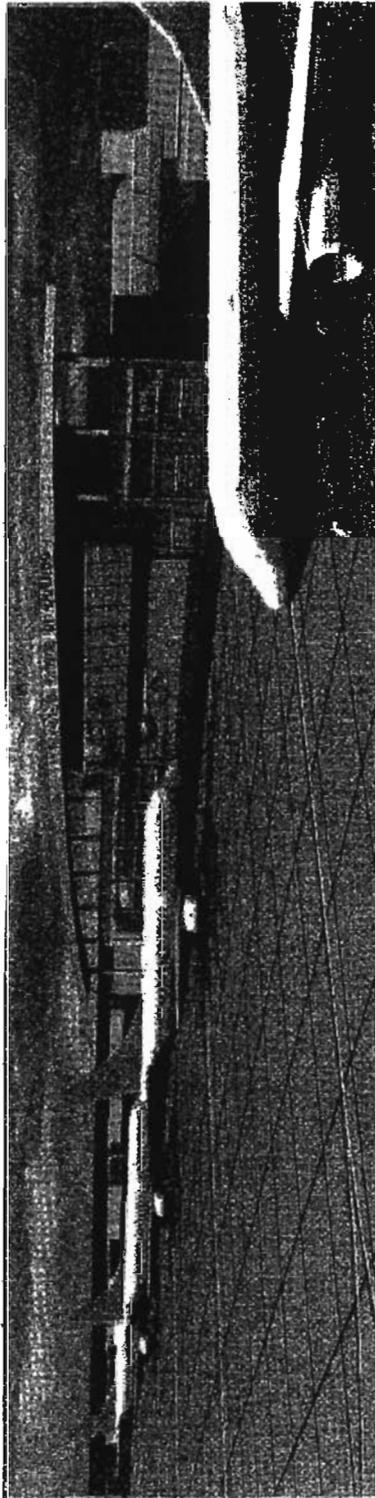
In base al progetto ciascuno dei 117 comuni deve individuare e istituire formalmente lo sportello unico delle attività produttive con il relativo personale. Dal canto suo l'amministrazione regionale fornirà tutti gli strumenti utili per farlo funzionare: dai computer e la piattaforma informatica alle schede informative uniche e i corsi per formare il personale dei comuni alla gestione del servizio. «La selezione degli enti locali è stata fatta in

base alla loro adesione a uno o più dei 23 distretti produttivi individuati dalla regione, attraverso la sottoscrizione del patto di distretto», spiega Dario Tornabene, dirigente presso il dipartimento del servizio distretti produttivi.

Le amministrazioni prescelte si dividono in 3 gruppi. Il primo è composto da 39 comuni sprovvisti di sportello unico (Suap), il secondo ne conta 49 che l'hanno istituito ma non si sono dotati del sistema informatico per supportarlo e 29 che lo hanno istituito, insieme al sistema digitale. Dall'11 otto-

bre l'assessorato avvierà i primi incontri con le amministrazioni comunali per valutare caso per caso le esigenze dei rispettivi territori, tenendo conto delle vocazioni imprenditoriali e le attività preminenti che su questi si esercitano.

Lo sportello unico sarà una sorta di "vestito" comune per tutti i comuni aderenti, ma costruito sulle caratteristiche di ciascun singolo comune: «una volta avviata l'operazione, chi desidera fare impresa potrà ottenere tutte le informazioni necessarie e svolgere gli adempimenti richiesti dalle norme presso una sola struttura», dice l'assessore regionale alle attività produttive Marco Venturi. Al momento dei 29 comuni già dotati di sportello informatico, il numero maggiore si trova nelle province di Palermo e Siracusa, con 7 amministrazioni ciascuna. Tra i comuni che non hanno ancora istituito lo Sportello unico delle attività produttive, obbligatorio per legge, 22 si trovano nel Catanese, 10 in provincia di Trapani, 4 in provincia di Palermo, 3 rispettivamente nel Messinese e nel Ragusano e 2 in provincia di Caltanissetta e di Siracusa.



**In costruzione.** Il rendering del progetto del nuovo aeroporto civile di Comiso che sarà intitolato a Pio La Torre, il leader del Pci ucciso dalla mafia

# Aeroporto. Firmato l'accordo tra regione e ministero della Difesa - Apertura prevista la prossima estate

## La nuova Comiso decolla nel 2011

### Sarà lo Stato a sostenere le spese per controllo aereo e sicurezza dell'impianto

#### COMPTON

#### Antonio Schembri

Dopo la firma, lo scorso 15 settembre, del protocollo tra la regione siciliana e il ministero della Difesa per il trasferimento della proprietà del sedime aeroportuale di Comiso, il via definitivo all'attività dello scalo ibleo pare finalmente avvicinarsi. Ultimo termine annunciato per il primo decollo, l'inizio della stagione estiva dell'anno prossimo. L'intesa tra regione e governo nazionale ha determinato anche la classificazione dell'aeroporto di contrada Cannamelitto, a 19

chilometri da Ragusa, come aeroporto di interesse nazionale, cosicché sarà lo Stato a sostenere le spese per il controllo aereo e la sicurezza dell'aerostazione.

A mantenere però in piedi i dubbi sull'ennesimo annuncio di apertura sono i non pochi passaggi burocratici ancora da compiere: dai decreti per il cambio di status dello scalo, da militare a civile, e il trasferimento delle aree, a

**42 milioni**

**Investimento.** I fondi stanziati per la costruzione dell'aeroporto di Comiso

**60 mila**

**Traffico.** Le stime sul primo anno fatte da un solo vettore: l'irlandese Ryanair

**6 anni**

**Il tempo** impiegato per costruire lo scalo: un anno in più rispetto ai 5 previsti

quelli per la tracciatura e l'assegnazione degli spazi aerei; dal completamento dei colaudi della struttura alla consegna di questa alla Soaco, la spa che gestirà l'aeroporto. Senza escludere le procedure di certificazione dell'aerostazione e della stessa società di gestione. Adempimenti per i quali la Soaco, compagnia di cui il 65% è detenuto della Intersac, holding catanese la cui proprie-

tà è a sua volta suddivisa tra la Sac, la società di gestione dell'aeroporto internazionale di Fontanarossa e dalla les, controllata del gruppo editoriale che fa capo alla famiglia Ciancio Sanfilippo, rispettivamente con il 60% e il 40% di questa quota si è data termini stretti: «Contiamo di completarli entro la fine dell'anno», dichiara Giuseppe Alfano, sindaco di Comiso e dal luglio presidente della Soaco.

Una volta ultimata questa fase, per arrivare all'agognato appuntamento del prossimo maggio, si dovrà accelerare la fase gestionale del nuovo scalo, finora caratterizzata da grandi lentezze e che, a detta dello stesso Alfano, sta facendo registrare «un'incomprensibile frenata da parte della Intersac». Ambito operativo di riferimento sono le sinergie tra l'aeroporto di Catania e quello di Comiso che, in base a un accordo siglato due anni fa, accompagneranno la fase di start up del nuovo aeroporto. Soprattutto per ciò che riguarda la generale organizza-

zione dello stesso, nonché la redazione della carta dei servizi e del manuale d'aeroporto, le dotazioni di security, le regole sulla capienza dell'aerostazione e contratti con le compagnie aeree. L'avvio dello scalo di Comiso, insieme alla creazione del sistema aeroportuale Sicillia orientale fa parte del programma di investimenti infrastrutturali della Sac nel cui ambito cade lo scalo ragusano: un piano ventennale di 600 milioni, di cui 120 milioni nei prossimi due anni. Adesso per lo scalo ragusano, di recente reintitolato all'eroe di guerra Vincenzo Magliocco, «urge reperire traffico aereo, perché, in caso contrario, non sarà possibile vederlo funzionare nemmeno il prossimo anno», dice Vito Riggio, presidente dell'Enac.

In attesa del decreto del ministero dell'Economia per l'assegnazione all'Enav, la società di vigilanza del traffico aereo, della gestione dei servizi relativi al controllo di torre, l'Enac intende avviare a breve le procedure per la certificazione dello scalo ragusano. Tra le compagnie aeree che collegheranno la Val degli Iblei a città italiane e europee, rimane in prima linea la Ryan Air. Da sola, già per il primo anno e con un solo volo giornaliero, la low cost irlandese garantirebbe circa 60 mila passeggeri in entrata al Magliocco.

Iniziativa promossa dalla provincia

## A Catania un fondo per Pmi innovative

### CATANIA

**Orazio Vecchio**

Un fondo per sostenere la nascita e l'avvio di imprese innovative, con premi alle migliori idee imprenditoriali; e un "club dell'innovazione", con un programma di incontri e testimonianze: sono questi gli strumenti messi in campo dalla provincia di Catania a sostegno della competitività delle imprese. Il fondo "Ingenium - Provincia di Catania", gestito dalla joint venture italo-olandese Zernike Meta Ventures, realtà con esperienza ventennale nel campo e con investimenti fatti in più di 250 aziende, è destinato a operazioni di pre-seed e seed (interviene cioè nella nascita e nell'avvio) in Pmi innovative. Con una dotazione di 4 milioni di cui 3 stanziati dalla provincia, il fondo si rivolge a imprese con non più di tre anni di vita, forte capacità di innovazione e un potenziale di mercato di livello nazionale ed internazionale. Dopo la fase di scouting, l'iniziativa prevede la competizione "Ingegnamoci", che premierà le migliori idee imprenditoriali con elevato contenuto di innovazione e alto potenziale di crescita. Ai primi tre classifi-

cati andranno rispettivamente 60mila, 30mila e 10mila euro, da investire nell'avvio dell'attività proposta. I progetti dovranno essere presentati entro il 31 ottobre (informazioni sul sito [www.ingegnamoci.com](http://www.ingegnamoci.com)), il 15 novembre si svolgerà la premiazione. A gennaio è invece previsto l'avvio delle attività di selezione delle proposte sul fondo Ingenium, con target di investimento tra 100mila e 500mila euro.

Si basa sul metodo dello scambio delle idee innovative, il "club dell'innovazione", iniziativa volta a favorire l'incontro fra la domanda e offerta di innovazione: fino a novembre, la Provincia organizzerà una serie di incontri fra imprese e centri di ricerca su temi di interesse trasversale. Le imprese interessate dovranno inviare la scheda di richiesta di adesione all'email [clubinnovazione@provincia.ct.it](mailto:clubinnovazione@provincia.ct.it). «Sono azioni concrete a favore della crescita e dello sviluppo del nostro territorio», afferma il presidente della provincia Giuseppe Castiglione, che anticipa la prossima approvazione dei Piani di sviluppo socio-economico, territoriale e della mobilità.

# Mafia, maxisequestro dei beni Via all'appello per Di Vincenzo

● In ballo il destino di un patrimonio tra proprietà mobili, immobili e società di 280 milioni

**I legali dell'ex presidente dell'Ance hanno chiesto la nullità del processo di primo grado ma è stata respinta. Non saranno però ammesse le testimonianze di tre pentiti.**

## Vincenzo Falci

CALTANISSETTA

●●● Quel cartello «qui si costruisce la legalità», posto all'ingresso di un palazzo in costruzione a Caltanissetta - stabile che fa parte della maxi confisca ai danni dell'ex presidente dell'Ance, Pietro Di Vincenzo - è un po' il simbolo della vicenda giudiziaria che ha travolto l'imprenditore nisseno. E lui, Di Vincenzo, reclama la restituzione dei beni che il tribunale di Caltanissetta, nell'agosto di due anni fa, gli ha confiscato in via non definitiva.

Un tesoro che sfiora il tetto dei 280 milioni di euro, tra beni mobili, immobili e fette societarie d'impresa del settore edile ed immobiliari. E in tal senso si sono appellati anche gli amministratori di società che facevano capo allo stesso imprenditore e che sono finiti al centro del provvedimento di sequestro (assistiti dagli avvocati Giuseppe Dacqui, Walter Tesauero, Rosario Di Proletto Rossella Gianone e Pietro Pistone).

La confisca è scattata sull'onda lunga del coinvolgimento dell'ex presidente degli industriali nisseni, Pietro Di Vincenzo, in un'inchiesta romana su mafia e appalti, da cui ne è uscito con una condanna a un anno e otto mesi per concorso esterno in associazione mafiosa - rimediata con il rito abbreviato - poi cancellata dalla corte d'Appello di Roma che lo ha assol-



Pietro Di Vincenzo

to. Poi, le indagini curate dalla Direzione distrettuale antimafia nissena, suffragate dalle dichiarazioni di tre collaboratori di giustizia, hanno fatto il resto. Così da alimentare la confisca provvisoria dell'impero finanziario dell'ex presidente dei costruttori siciliani.

Le ragioni per le quali lo stesso procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, in primo grado, ha proposto al Tribunale misure di prevenzione i «sigilli» al patrimonio di Pietro Di Vincenzo, si sono incentrate su quella tesi secondo cui «più pentiti hanno affermato che Di Vincenzo aveva contatti con la mafia, con Cosa nostra in particolare, e che sia stato assolto poco influisce... Un processo penale per mafia è assai differente da un procedimento per misure di prevenzione patrimoniale», aveva concluso Lari. E a sostegno di questa teoria è stata posta sul tappeto anche un'analisi economica delle società che facevano capo allo stesso ex presidente degli industriali nisseni e, in più, l'esame sui bilanci cu-

CONDANNATO E POI  
ASSOLTO È ORA  
ACCUSATO ANCHE  
DI RICICLAGGIO

rato dalle fiamme gialle. E per il Tribunale, il teorema di Lari non ha fatto un grinza.

Ora la corte d'Appello di Caltanissetta, presieduta da Salvatore Cardinale, è chiamata a pronunciarsi sulla richiesta di dissequestro avanzata dall'ex presidente dell'Ance, spinosa questione che, preliminarmente, è stata caratterizzata da non pochi sussulti. A cominciare dalla richiesta di nullità

di tutti gli atti avanzati dai legali di Di Vincenzo, gli avvocati Enzo Trantino e Mario Murone. Secondo la loro teoria difensiva il procedimento doveva tornare al primo grado di giudizio sulla base di una sentenza che la Corte di Cassazione ha emesso lo scorso anno. Pronunciamento, sul cosiddetto «processo segreto» che affonda le radici nelle direttive della Corte di Strasburgo e il parere della Corte Costituzionale, secondo cui tutti i procedimenti relativi a misure personali o patrimoniali, dovevano essere celebrati a porte aperte. Ma per i giudici d'Appello, la tesi difensiva sarebbe stata ammissibile nel caso in cui già in primo grado fosse stato negato il processo a porte aperte. E se gli atti non verranno azzerati, di contro non saranno ammessi neanche i tre pentiti la cui audizione è stata avanzata dal Pg Franca Imbergamo, ovvero l'ex boss Carmelo Barbieri ribattezzato "U priffisuri", l'ex agente di polizia penitenziaria Pietro Riggio e il geleso Emanuele Terlati. Però, nel gran calderone di questo procedimento legato alla misura patrimoniale, entrerà l'ordinanza delle recenti inchieste di Dia e Guardia di finanza che ha fatto scattare l'arresto dello stesso Di Vincenzo per riciclaggio, estorsione ed intestazione fittizia di beni. In seno a questa inchiesta della Guardia di finanza e della Direzione investigativa antimafia di Caltanissetta, sono stati sequestrati qualcosa come 160 libretti al portatore della Cassa Rurale intestati a prestanome e parecchi conti correnti accessi al Banco di Sicilia. Due indagini, assai corpose, che hanno finito per intrecciarsi. (VVF)



**I BENI.** Decine di società fanno capo a 8 holding

## Quell'«impero» di aziende da Caltanissetta a Milano

CALTANISSETTA

●●● L'elenco dei beni sequestrati all'imprenditore nisseno, Pietro Di Vincenzo, è chilometrico. Spiccano otto holding a cui sono poi legate quote partecipative di una quarantina di società del settore edile e altre impegnate nella gestione e trattamento di rifiuti e acque. E nel gran calderone figurano società, o quote di esse - com-

preso la «Di Vincenzo spa», la «Nisambiente» e la «Consortile Blufi 1» - sparse in tutta Italia. Da Caltanissetta a Palermo, da Milano a Roma. E poi, ancora, azioni nominative pari al 14,17 per cento del capitale sociale della «Di Vincenzo spa» con un capitale di oltre 2 milione e mezzo di euro intestato a Di Vincenzo. E non mancano terreni, conti e titoli bancari. (VVF)

**IL RETROSCENA.** Di Vincenzo avvertito da un investigatore «infedele»

## La fuga prima dell'arresto La talpa ancora senza volto

CALTANISSETTA

●●● Resta in piedi il giallo della «talpa» che avrebbe informato l'imprenditore nisseno, Pietro Di Vincenzo, sulle indagini per riciclaggio, estorsione ed intestazione fittizia di beni che lo riguardavano. Un infedele che indossa la divisa e che avrebbe tenuto al corrente Di Vincenzo su ogni inchiesta a suo carico e sugli sviluppi del-

le indagini. Il particolare è emerso da un fonogramma che gli investigatori hanno rinvenuto in un suo deposito dopo l'arresto. In quel documento c'era l'elenco delle aziende che fanno capo allo stesso imprenditore e che la Finanza, da lì a poco, avrebbe sequestrato. Uno scenario che è emerso dopo il secondo arresto dell'ex presidente dell'Ance, scattato la matti-

na del 4 giugno scorso quando è stato ammannettato per la seconda volta. In questo caso Finanza e Dia, tra le pieghe delle accuse, gli hanno contestato di avere operato la «cresta» sulla busta paga dei suoi dipendenti - solo alcuni dei quali compiacenti - ricavando fondi neri. Ma nel febbraio di otto anni fa era già finito in carcere perché, secondo la Procura di Roma, Di Vincenzo aveva favorito il clan di Cosa nostra capeggiato dal boss «Piddu» Madonia e la famiglia Rinzivillo di Gela. Poi, dopo la condanna in primo grado, è arrivata l'assoluzione in appello. (VVF)

Ambiente. Gli adempimenti degli operatori nel periodo transitorio fino al 31 dicembre

# Nel Sistrì convivono carta e Usb

## Obbligatorio il vecchio registro per i rifiuti già censiti

Paolo Pipere

**«**Doppio regime per gli adempimenti sui rifiuti. Il decreto ministeriale 28 settembre 2010 ha prorogato il periodo transitorio di operatività del Sistrì. Dal 1° ottobre, e fino al 31 dicembre, il nuovo sistema telematico per la tracciabilità di rifiuti si affianca ai registri di carico e scarico e ai formulari di trasporto, tradizionali strumenti per documentare la corretta gestione degli scarichi di produzione e di consumo. Le imprese e gli enti già dotati di dispositivi elettronici sono tenuti a utilizzarli, sia pure in via sperimentale, mentre dal 1° gennaio 2011 i soggetti obbligati a impiegare il Sistrì non potranno più servirsi di registri e formulari.

**Chi ha la chiave Sistrì**  
Secondo le indicazioni della nota esplicativa del Dm 28 settembre 2010, dal 1° ottobre le imprese e gli enti già dotati di dispositivi elettronici sono tenuti a effettuare i movimenti di carico relativi ai rifiuti prodotti, trasportati o gestiti utilizzando il Registro cronologico Sistrì, mentre lo scarico dei rifiuti già annotati nel registro di carico e scarico (articolo 190 del decreto legislativo 152/2006) potrà essere riportato, fino al 31 dicembre 2010, solo in questo registro. Si è tentato in questo modo di limitare l'impatto organizzativo di inserire in pochi giorni nel sistema telematico tutti i dati sulle giacenze di rifiuti stoccati in magazzino. La soluzione però non convince le imprese e gli enti. Nel corso di rifiuti quotidianamente prodotti, quando si deciderà di avviare al recupero o allo smaltimento il movimento di scarico coinvolgerà sia le annotazioni di carico del tradizionale registro sia i nuovi movimenti di carico imputati nel sistema te-

lematico, rendendo difficile adempiere all'obbligo di indicare quali movimenti di carico hanno generato il quantitativo diritto destinato agli impianti autorizzati. In ogni caso, tutti i rifiuti in deposito temporaneo dovranno essere cartati e nel Registro cronologico Sistrì entro il 31 dicembre 2010.

### Garantire la tracciabilità

Sempre dal 1° ottobre, e fino al 30 novembre, le movimentazioni che coinvolgono imprese ed enti tenuti a utilizzare il Sistrì ma privi dei dispositivi elettronici devono utilizzare la procedura definita dall'articolo 6, comma 4, del decreto ministeriale 17 dicembre 2009: quel caso in cui uno dei soggetti tenuti alla compilazione della scheda Sistrì si trovi a non disporre temporaneamente dei mezzi informativi necessari alla compilazione della scheda e a effettuare, per conto di tale soggetto, la sua dichiarazione, da sottoscrivere su copia stampata della scheda, dal soggetto tenuto alla compilazione della parte precedente o successiva

della scheda medesima».

### Se mancano i dispositivi

Le imprese e gli enti privi dei dispositivi elettronici, invece, continueranno a compilare il registro di carico e scarico e a emettere il formulario identificativo del rifiuto fino a quando entreranno in possesso dei dispositivi elettronici. Quindi, al più tardi, fino al 30 novembre, nuovo termine entro il quale dovrà concludersi il processo di distribuzione delle chiavette Usb Sistrì e delle black box, i dispositivi di localizzazione che devono essere installati sui veicoli per il trasporto di rifiuti.

### Le sanzioni

Il decreto ministeriale assicura che fino al 31 dicembre saranno sanzionabili solo le omissioni e gli errori relativi a registri e formulari, ma se la revisione del decreto legislativo 152/2006 - norma di rango primario - entrasse in vigore prima di questa scadenza, le nuove pesanti sanzioni potrebbero essere applicate anche agli errori nell'uso del Sistrì.

Tra le sanzioni annunciate spicca la mancata conservazione del dispositivo Sistrì nel luogo per il quale è stato richiesto. Il decreto ministeriale 9 luglio 2010, infatti, ha introdotto l'obbligo di conservare i dispositivi elettronici presso l'unità locale o la sede dell'impresa: «Al fine di consentire la consultazione del registro cronologico e delle singole schede di movimentazione, da parte delle autorità di controllo. Questa scelta introduce un elemento di rigidità nella gestione, per esempio, dei rifiuti pericolosi prodotti in luoghi diversi dalle unità locali dell'impresa, come i magazzini degli operatori logistici.



Nuove soluzioni per le infrastrutture

# A Roncadelle spese bloccate: cimitero ai privati

di Andrea Carli

**L**a vita è piacevole. La morte è pacifica. E la transizione che crea dei problemi, scriveva Isaac Asimov. Nel caso di Roncadelle, comune in provincia di Brescia, c'è un nodo in più: la mancanza di locali e la necessità di risolvere l'emergenza. Per ingrandire il cimitero e risolvere la questione strutturale - il progetto prevede la costruzione di altri 180 "posti" - è stato deciso di giocare la carta della concessione triennale della gestione dei servizi cimiteriali ai privati. La decisione è stata formalizzata dal consiglio comunale nella seduta del 28 settembre.

Capita che un comune decida di dare all'esterno la gestione di un servizio. Ma per Roncadelle quello appena deliberato è un vero e proprio "Piano B". Perché le risorse economiche per portare a compimento l'opera di ristrutturazione il comune le aveva, anziché il primo cittadino Michele Orlando, 35 anni, al secondo mandato alla testa di una coalizione di centro sinistra, raccolto che «sono stati regolarmente stanziati nel bilancio di quest'anno 200mila euro». Il problema è che non si possono spendere a causa del Patto di stabilità interno. Il nostro saldo finanziario è inferiore a quello del 2007. Allora, oltre due milioni e mezzo, anche grazie alle risorse che erano entrate nelle nostre casse a seguito di una dismissione. La media degli ultimi anni del saldo del comune non raggiunge il milione. Avere i soldi e non poterli spendere - conclude con una certa amarezza il sindaco di Roncadelle - è un'assurdità. Questo per noi non è la soluzione migliore».

**LA MOTIVAZIONE**  
Il comune non può adeguare la capienza perché l'investimento non è consentito dal patto di stabilità interno

La pubblicazione del bando è prevista per fine mese: il concessionario che vincerà la gara di appalto finanzia di propria tasca gli interventi, quindi rientra dalla spesa sostenuta grazie agli introiti cimiteriali. Che sono poi i costi che le famiglie devono sostenere per inumare o tumulare la salma di un congiunto. Circa 1.200 euro per trent'anni per un loculo; che scendono a 800 in caso di inumazione nel terreno. «Ad agosto - racconta Orlando - abbiamo steso un piano finanziario. Il canone di concessione è stato moltiplicato per un indice che è stato determinato sul tasso di mortalità della nostra popolazione negli ultimi 12 anni. Alla fine il gestore ci metterà 258mila euro circa». Con buona pace (perpetua?) del patto di stabilità.

Orlando le ha provate, se non tutte, ma le ha provate. Prima il primo cimitero, poi il secondo.